

**IL CASO DI TRENTO**

# Neonata via dalla madre «Non è solo povertà»

DA TRENTO DIEGO ANDREATTA

**D**a una parte la profonda sofferenza di una madre, che non può riabbracciare la propria figlia di nove mesi. Dall'altra la sua inadeguatezza "non solo materiale", che è la ragione per cui il Tribunale dei minori ha confermato l'adottabilità della bambina disposta prima ancora della nascita. Ha suscitato giudizi molto controversi - ma anche una solidarietà concreta - la sentenza del tribunale dei Minori di Trento. Per ricostruire la vicenda, sulla quale purtroppo sono uscite troppe informazioni imprecise, bisogna risalire agli ultimi mesi di gravidanza della donna, quando sulla base delle segnalazioni raccolte i giudici ritengono fondati i giudizi di inadeguatezza dell'ambiente familiare: si riscontra in particolare «immaturità, povertà materiale ed emotiva della donna e avvio della gravidanza come elemento di fragilità e/o colpa e/o incoscienza». Si tratta di informazioni dei servizi sociali (in seguito contestate come inesatte dalla difesa della donna) che portano alla dichiarazione di preadottabilità da parte dei giudici: come previsto, la bambina viene quindi sottratta qualche ora dopo la nascita alle cure della madre, nel gennaio. Colpisce, nella ricostruzione a posteriori di questa dolorosa storia, la condizione economica della donna (uno dei tanti dati sensibili resi noti, parla di 500 euro mensili di reddito) che avrà vasta eco sui media. Ieri pomeriggio il legale della donna, Maristella Paiar, ha annunciato il ricorso in appello e ha ripetuto che «l'allontanamento deciso prima della nascita è stato preso sulla base di un pregiudizio, questa donna vuole poter dimostrare di poter essere una madre decorosa». Il Movimento per la Vita ha espresso «convinta vicinanza a questa donna coraggiosa, che non intende rassegnarsi, malgrado le forti difficoltà, a perdere la sua bambina» in una nota il vicepresidente Pino Morandini che ritiene "anomalo" che un collegio giudicante adotti decisioni sulla base di relazioni che richiedessero ulteriori riflessioni. Sulla vicenda «che ci interpella da vicino perché possiamo ben immaginare questo dolore, il più grande che una madre possa provare», è inter-

venuto anche il sottosegretario alla salute **Eugenia Roccella**, che attende di leggere la sentenza, «convinta che una decisione così grave non sia stata presa a cuor leggero dalle autorità giudiziarie». Anche il presidente Dellai difende l'operato dei servizi sociali. «In Trentino - ha detto - nessuna famiglia è costretta a privarsi della tutela dei propri figli per ragioni economiche. Evidentemente la magistratura ha ravvisato la sussistenza di problemi di altro genere». Ogni Tribunale dei Minori «deve temperare differenti e spesso inconciliabili interessi», ricordava il docente trentino all'Università Cattolica Fabio Folgheraiter, a commento del caso sul settimanale diocesano di Trento. E concludeva: «Ci indigneremmo se scopriremo che domani un altro piccolo, lasciato in una famiglia fragile, finisse gravemente trascurato o maltrattato o ucciso».

I magistrati hanno ribadito che alla base della decisione non vi è l'indigenza della donna ma altre considerazioni che li hanno spinti ad adottare quella severa misura. Ma le polemiche non si placano

## le reazioni

Il legale della donna ha annunciato ricorso. **Eugenia Roccella**: i giudici non avranno scelto a cuor leggero

## LA VICENDA

Lo scorso 21 giugno la prima denuncia da un consulente. La vicenda trentina è venuta alla ribalta mediatica nazionale il 21 luglio scorso quando, a Trento, un consulente di parte, lo psicoterapeuta **Giuseppe Raspadori**, aveva sollevato il caso denunciando la decisione di allontanamento disposto

dal Tribunale dei Minori, prima ancora della nascita della bambina. I giudici erano arrivati alla decisione di preadozione, dopo aver consultato i servizi sociali e tutti i soggetti che avevano rapporti con la donna trentina, la cui condizione economica aveva avviato già allora un tam tam mediatico, suscitato una richiesta d'indagine del ministro per le pari opportunità **Mara Carfagna** e una rassicurazione della Provincia autonoma di Trento. Immediata, soprattutto via Internet, la reazione d'appoggio alla donna, con il gruppo "Salvabebè" mobilitato a mandare alla madre aiuti concreti, mentre servizi sociali trentini e volontariato avevano provveduto a dare un sostegno alla donna, assunta in una cooperativa sociale.

